

# Lessico

## Pedagogia speciale

Andrea Canevaro

### 1. Un mito fondatore che può far capire perché “speciale”

La vicenda di Victor, il *sauvage de l'Averyron*, può essere considerata mito fondatore di Pedagogia Speciale. Contiene elementi che permettono di capire cosa o chi è Pedagogia Speciale. La ragione di questa considerazione va argomentata, anticipando alcune delle riflessioni che saranno sviluppate nel punto 2.

Perché non scegliere un pensatore, autore di opere che possono essere prese come punto di svolta nell'educazione e di avvio di una nuova prospettiva, dato che i nomi non mancano? Ma il mito fondatore di Pedagogia Speciale non è una persona. È una vicenda con più protagonisti. Pedagogia Speciale non è impegno per solisti.

Prendiamo in considerazione alcuni dei protagonisti di quella vicenda, dando per conosciuta la trama della vicenda stessa:

- Victor. È il ragazzino trovato nei boschi, essendo stato abbandonato. È il *sauvage*. Ma in realtà chi è? Un bambino con una disabilità abbandonato proprio per questo?
- Itard. È la persona che accoglie in casa Victor. È medico o educatore? Ha un progetto condivisibile con Victor, o sottopone il *sauvage* a sperimentazioni per raggiungere notorietà e successo?
- Madame Guérin. È la governante che si prende cura della casa in cui vivono Itard e Victor. Come governante della casa è consapevole dell'impegno educativo che la presenza di Victor comporta? Il suo buon senso è intelligenza pratica o chiusura nelle *routines*?
- Pinel. È il grande psichiatra dell'epoca, e come tale diventa il garante di Itard, e di conseguenza di Victor. Il suo è paternalismo, o generosità?
- Sicard. È il grande specialista di quelli che erano chiamati “sordomuti”. Dà protezione a Itard e al suo progetto per non esporsi in prima persona a eventuali rischi di fallimento? E in caso di successo, attribuirsi qualche merito?

181

© Pensa MultiMedia Editore srl  
ISSN 2282-5061 (in press)  
ISSN 2282-6041 (on line)

L'intreccio di questi personaggi è Pedagogia Speciale. Questo significa che Pedagogia Speciale non è Itard. Non è una sola persona, una sola azione, un solo progetto, un solo punto di vista... ma è una continua composizione di rapporti, di azioni, di progetti, di punti di vista. È soprattutto molte domande. Che non sempre trovano risposte in ciò che già è conosciuto. Pedagogia Speciale non dovrebbe avere la presunzione, fallimentare per la sua stessa esistenza, di considerare degne unicamente le domande a cui sa già dare risposta. Dovrebbe imparare a vivere con domande che non la trovano già preparata. Il suo compito è di cercare le risposte senza la sicurezza di trovarle. Il suo compito è di convivere con domande aperte, e quindi reali, autentiche.

Le domande nascono dagli incontri con soggetti che hanno punti di vista diversi, o vite diverse. Pedagogia Speciale vive bene negli incontri, e vive male nel narcisismo e nella chiusura in sé stessa.

I personaggi citati, presenti nella vicenda di Victor, il *sauvage de l'Averyron*, mito fondatore della Pedagogia Speciale, rappresentano bene un'identità che prende corpo nel dialogo; meglio ancora: nel crocicchio del dialogo.

## 2. Gli interlocutori di Pedagogia Speciale

Il primo interlocutore è il soggetto con disabilità, per esempio Victor. Pedagogia Speciale non può avere unicamente interlocutori accademici, né può chiudersi nella logica accademica, tendendo ad avere il consenso derivabile dalle necessità delle promozioni di carriera universitaria. Questi interlocutori – accademici – potrebbero indurre a ritenere disdicevole il tener conto del precedente interlocutore, il soggetto con disabilità.

Interlocutori sono i famigliari e coloro che costituiscono il contorno sociale di un soggetto con disabilità. Che, richiedendo risposte immediate, rischiano di indurre Pedagogia Speciale a proporsi come detentrica di tutte le risposte. In realtà Pedagogia Speciale dovrebbe imparare a vivere scoprendo sempre nuove domande alle quali non sa dare risposta, ma può e deve impegnarsi a cercarle. Dove? Ma proprio condividendo un po' della quotidianità delle persone con disabilità e di coloro che le accompagnano, famigliari e contorno sociale.

Interlocutori sono i Pinel e i Sicard, ovvero gli studiosi già affermati nei diversi campi. Questo dei diversi campi disciplinari è un aspetto importante quanto problematico. Pedagogia Speciale deve sapere che dialogare con un famoso e affermato psichiatra potrebbe costituire un punto critico: come? Pedagogia Speciale esce dal capo disciplinare pedagogico, e rende omaggio ad un campo disciplinare "sanitario"?

## 3. Le vite inutili

Pedagogia Speciale deve sapere che il suo impegno per un mondo inclusivo delle differenze, e quindi anche delle differenze dovute a disabilità, ha alle spalle un periodo, non tanto lontano nel tempo, in cui le differenze potevano essere lette come "vite inutili", e quindi liquidate in uno sterminio organizzato con modalità industriali e quindi con distribuzione di compiti tale da costituire una vasta com-

plicità – depistage o reperimento delle vite inutili, raccolta, schedatura, distruzione, depistaggio... –. La complicità è tale da comprendere gli specialisti, medici e paramedici, e la gente comune. La divisione del lavoro permette di sommare mansioni per costituire un processo con risultati che il singolo può convincersi di ignorare. L'ignoranza organizzata come la complicità.

Complicità e ignoranza costituiscono una rete labirintica in cui si perdono le responsabilità e anche le dignità.

Pedagogia Speciale deve tener conto che è nella storia. In questa storia. Se qualche decennio fa è stato possibile lanciare e realizzare il programma di anientamento di “vite inutili”, è anche perché corrispondeva a un atteggiamento culturale diffuso, con un'adesione passiva a ciò che un'organizzazione attivava.

Pedagogia Speciale non può chiudersi alla storia cercando di riferirsi unicamente alle caratteristiche delle disabilità che incontra; e neppure può ritenere di dover riferirsi unicamente alle disposizioni legislative istituzionali con cui le persone con disabilità devono fare i conti.

Pedagogia Speciale deve essere attuale nella storicità in cui è immersa, per guardare al futuro.

#### 4. I progetti di Pedagogia Speciale

Progettare significa appunto guardare avanti, senza trascurare il punto in cui ci si trova. I piedi sono qui. Lo sguardo e i sensi si protendono in avanti. Per questo deve superare alcuni rischi. Indicarli significa anche cercare di capire come superarli. Indichiamo:

- l'assistenzialismo, che può essere superato grazie al **progetto partecipato ed evolutivo**.
- il vittimismo, può essere contrastato evitando un sostegno che deresponsabilizza chi ha una disabilità e cerca di operare perché sia attivo/a nell'**organizzarsi**.
- la rete labirintica, da cui si esce attraverso l'**alfabetizzazione istituzionale attiva**.

#### 5. Conclusioni?

Le conclusioni di Pedagogia Speciale sono nel punto interrogativo, cioè in un divenire che significa non inseguire ma innovare. Non inseguire il passato mitizzato, e non inseguire le disposizioni legislative.

Pedagogia Speciale incontra alcune sfide che proviamo a delineare in forma di sintesi.

1. Il paradigma inclusivo va oltre l'integrazione. In questo senso, Pedagogia Speciale propone una prospettiva che non può accontentarsi di integrare in un contesto già istituito (che contiene insicurezza sociale. Cfr. R. Castel, 2003), ma deve connettersi e interagire con gli agenti di cambiamento. In passato si poteva forse pensare che un soggetto con “bisogni speciali” potesse beneficiare dell'integrazione in un contesto sociale sicuro ed orga-

nizzato. Schematicamente: si trattava di far godere di diritti sociali già perfezionati e tali da rispondere ai bisogni di ciascuno e di tutti. Non è più così. Cambia il quadro epistemologico: da un “dato” in cui inserirsi a un “divenire” al quale partecipare. Per questo parliamo di “prospettiva inclusiva”: è una dinamica costruttiva. Deve realizzare la coppia istituito-istituente.

2. Il suo compito deriva da un assunto: le differenze possono creare disuguaglianze se i soggetti istituzionali sono indifferenti alle differenze. Per questo, la scelte di modelli didattici (ad esempio) devono essere vagliate perché non creino indifferenza alle differenze, prendendole in considerazione solo quando si manifestano dei problemi. Questo significa cambiare criteri di valutazione per una prospettiva strutturale. Attualmente la valutazione è “neutra”, ovvero relativa ad una sagoma predefinita a cui si accosta per sottrazione chi presenta “bisogni speciali”. La valutazione strutturale fa riferimento all’ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute). La sua logica può essere indicata in alcuni punti, ognuno dei quali meriterebbe spiegazioni ed approfondimenti:
  - Progetto di vita
  - Dal contesto ai contesti
  - Pluralità delle fonti autorevoli
  - Discontinuità positiva
  - Struttura connettiva.
3. Non basta la sfida del volontarismo (Cfr. X. Darcos, Ph. Meirieu, 2003). Paradossalmente, il volontarismo è assimilabile ai valori dell’individualismo di massa, contrari alla scuola e alla formazione: la seduzione contro la riflessione, la violenza contro il dialogo, la facilità contro l’esigenza, l’eliminazione o il disimpegno nei confronti dell’anello debole contro l’educazione di tutti. Il volontarismo è pensiero magico di bassa lega, imposto dalle volgarizzazioni mediatiche.

La capacità di contaminarsi, di “degenerare”, ovvero di svolgere una stessa funzione e produrre uno stesso risultato, ma con elementi strutturalmente diversi. Il cervello può farlo (Cfr. G.M. Edelman, 2004).

## Indicazioni bibliografiche

Castel R. (2003). *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?* Paris: Seuil.

OMS (2002). *ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute)*. Trento: Erickson.

Darcos X., Meirieu Ph. (2003). *Deux voix pour une école*. Paris: Desclée de Brouwer.

Edelman G.M. (2004). *Più grande del cielo. Lo straordinario fenomeno della coscienza*. Torino: Einaudi.